

WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X0760112100000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

92061130289



Elia Negrato
di anni 17
di Salzano (Ve)

Lavoro candidato
al Premio Wigwam
Stampa Italiana 2024
Giovani comunicatori
per Comunità resilienti
→ info@wigwam.it



**La Comunità Locale
Wigwam
del Miranese**

FARE L'AGRICOLTORE, NONNO BRUNO E LA STORIA DELLA SUA ESPERIENZA

Il ritorno alla terra per molti giovani avviene, spesso dopo altre esperienze avendo vissuto o ascoltato da piccoli, storie familiari di vita nei campi

Non avrei mai pensato di dover parlare di mio nonno e di quello che a lui piaceva fare in un testo, soprattutto dopo molti anni dalla sua scomparsa. Mio nonno si chiamava Bruno ed era una persona solare, molto semplice e di poche parole che però, seppur non dimostrandolo direttamente, era molto intelligente e pacata.

Come lavoro, che ha fatto per molti anni, faceva il macellaio ma la sua unica e instancabile passione era quella della vita nei campi. Mia madre, quando ero più piccolo, mi raccontava e mi assicurava che era un uomo molto determinato, sia nel lavoro ma anche in gene-

rale nella vita: mi diceva che anche dopo una lunga e pesante giornata di lavoro lui non si fermava, mangiava e poi via di nuovo a coltivare la sua passione, lavorando duramente i suoi campi in modo tale da, quando arrivava il periodo giusto, raccogliere le verdure o la frutta che lui stesso aveva piantato, curato e fatto crescere negli infiniti campi che per lui erano come un luogo dove trovar pace facendo pur sempre fatica.

Vedevo anche con i miei occhi che, nonostante il sole bollente dell'estate o il freddo e la pioggia invernale, ci teneva a migliorare di giorno in giorno il suo paradiso, spesso anche con l'aiuto di sua moglie, mia nonna.



VITA NEI CAMPI

IL LAVORO DELL'AGRICOLTORE



Foto di un campo

Quando diventai un po' più grande cominciai ad aiutarlo e fu il momento dove capii veramente quanto tempo realmente serviva per coltivare, "tenere in ordine" e curare quei campi; non era un lavoro da fare a giorni alterni, anzi, bisognava ogni giorno passare ore a lavorare, tant'è che quando calpestavo anche per sbaglio il terreno da lui battuto da poco, mi sgridava facendomi quasi impaurire.

Mio nonno mi insegnò tantissime cose sulla sua grande passione sul lavoro nei campi, per esempio come usare la vanga per girare il terreno, come piantare moltissime cose, come pre-

parare il sugo con i suoi pomodori, come usare il trattore, come coprire le verdure e le piante in modo tale da non farle rovinare da agenti atmosferici come pioggia grandine o vento, come capire se ciliegie, come tagliare la legna, albicocche o fichi erano abbastanza maturi da poter essere mangiati, come spostare le galline per poi vedere se fossero riuscite a covare le uova, come tirargli il collo, scena che all'epoca mi spaventò molto, e tantissime altre cose.

Molte persone sono convinte e ritengono che fare il contadino sia un lavoro semplice e da persona ignorante

ma con le esperienze e le cose che mio nonno mi ha insegnato e tramandato, come lui diceva gli fossero state insegnate, ho capito che la vita da contadino è, oltre che un lavoro e una passione, un vero e proprio stile di vita, fatto di difficoltà, fatica e determinazione.

Il lavoro che svolgeva all'interno del suo impero era girare la terra, in modo tale da far emergere quella "fresca", mettere i semi tra questa e ricoprirli con dell'altra terra; quindi, cominciava un lungo periodo in cui si prendeva cura e faceva crescere le verdure o le piante dando loro tutte le sostanze giuste che servivano a farle crescere correttamente.

Mentre faceva questo lui, come già detto in precedenza, copriva il tutto con un telo sorretto da dei "pali" di legno che ricavava dal taglio dei rami in eccesso di tutti gli alberi che vi erano all'interno della sua proprietà e pinzati al terreno tramite dei picchetti. Poi, quando mio nonno e mia non-



Ricovero attrezzi



Nonno Bruno con i nipotini

na vedevano che le piante avevano fatto i frutti e che erano abbastanza maturi per essere raccolti, li staccavano dalla pianta e gli raccoglievano, traendone così tanti che questi bastavano per quattro famiglie: la mia, quella delle mie due zie e ovviamente anche per la loro.

In inverno invece ci limitavamo a far crescere qualche pianta coprendola da piogge, vento, grandine, neve (se c'era). Alcune volte questi erano talmente forti che neanche la copertura riusciva a proteggerle, staccandosi da terra oppure riempiendosi di acqua sulla parte superiore. In questi casi il nonno Bruno doveva rifare tutto quello che aveva fatto: nei peggiori dei casi le piante veniva distrutte e quindi si doveva ripiantarle, nel migliore dei casi invece ci si doveva solo limitare a togliere del tutto il telo con

cui si ricoprivano queste e sostituirlo con uno nuovo.

Quando accadevano queste tipo di cose si poteva notare come il nonno era triste e arrabbiato, ma non per il lavoro svolto per niente, piuttosto per le piante che venivano distrutte da agenti atmosferici senza aver dato i frutti che avrebbero dovuto dare più tardi.

Quando poi arrivava l'estate gli alberi, le siepi e l'erba crescevano, quasi rendendo il nostro possedimento un bosco; ecco allora che tutta la famiglia si riuniva per aiutare Bruno a riordinare il tutto.

Ci si riuniva o al mattino presto o alla sera quando il sole stava scendendo, in modo tale da non soffrire il Sole scottante dell'estate; e via, si cominciava un grande lavoro di squadra che comprendeva quattro famiglie: tagliavamo l'erba, alberi, siepi, riordinavamo la legna appena tagliata, raccoglievamo la frutta sugli alberi impossibile da vedere per colpa delle migliaia di foglie. Un lavoro talmente lungo che, spesso, veniva diviso in due giorni: nel primo si pensava a tagliare, mentre il secondo giorno si raccoglieva, sistemava e riordinava.

Tutta la mia famiglia è sempre stata molto affezio-

nata a lui e al suo modo di fare; infatti, da quando non c'è più stiamo cercando di portare avanti quello che a lui piaceva fare e che avrebbe voluto portare avanti se fosse ancora qui, anche se, ovviamente, noi otteniamo meno risultati di quelli che otteneva lui.

Negli ultimi anni stiamo, purtroppo, un po' lasciando andare la coltivazione dei nostri campi, lasciandoli sguarniti, spogli e senza piantare nessun tipo di ortaggio o qualsiasi altra cosa che dia un senso a quest'ultimi, tant'è che si nota la mancanza del nonno.

Spero che con questo testo io vi abbia fatto capire quanto mio nonno teneva ai suoi grandi campi, e a quanto ci teneva mantenerli sempre coltivati, ordinati e pieni di natura e che con il nostro aiuto si era riuscito a "costruire" qualcosa di veramente bello.

Sì, il lavoro del coltivatore è un lavoro che si svolge ancora oggi, ma sempre più spesso con l'ausilio di macchinari e su grandi estensioni di terreno, rispondendo a logiche commerciali, ma il contatto vero delle mani nella terra, quello è purtroppo sempre più un antico mestiere, che pochi oggi sanno e vogliono fare ■

© Riproduzione riservata

